



L'America nello Specchio di Pier Luigi Milani



Recensione di Valerio Moncini (Graffiti n. 134 - gennaio 2005)

Nello specchio non si riflettono i Bush, le Condoleeze, i Powell, non ci sono generali e petrolieri alle prese con le grandi questioni di geopolitica, Iraq in primis. Nel volume appena edito, l'America dell'establishment, che tanto eccita "l'amico Silvio", e che riempie fino alla nausea giornali e TV... al seguito, rimane, appena abbozzata sullo sfondo. In primo piano appaiono i Vaira, i Domenighini, i Pezzoni e via elencando cognomi tuttora ben noti in Valcamonica, discendenti di quei venticinque milioni che, nel secolo drammatico della Grande Migrazione, hanno lasciato il nostro Paese.

Persone che, coscientemente o nel loro inconscio, hanno rimosso il mondo extra-USA, considerato spesso fonte dell'insicurezza e dei guai con i quali il cittadino comune americano è costretto a confrontarsi ogni giorno.

L'America che ci appare nello "specchio" difficilmente susciterebbe oggi l'attrazione che, un secolo fa, esercitava su chi cantava (chissà se poi la cantavano gli emigranti o solo i cantastorie rimasti in patria) "Mamma mia dammi cento lire..."; oggi il lettore rimane sconcertato davanti ai «tre sessantenni, con lieve accento centro-meridionale, che non perdono tempo a dirmi di stare alla larga dall'America di Bush perché è diventato un posto infame: niente lavoro, niente assistenza sanitaria, niente sicurezza sociale...». Una raccomandazione, quasi un ordine: «Non imitate l'America!». Un'America dove, a detta di Jimmy l'iscrizione all'università statale costa 10.000 dollari all'anno e in quella privata arriva anche a 40-50.000 dollari l'anno; un'America dove più di 30 milioni di cittadini (ma si può chiamare cittadinanza questa?) non hanno l'assistenza sanitaria perché non hanno i 1.400-1.900 dollari al mese da versare per l'assicurazione. E le cose non vanno meglio nella scuola dove appena un alunno dimostra difficoltà di apprendimento viene relegato in classi differenziali, dove si fa anche uso di farmaci per sedare i più agitati, in modo che

non ritardino i ritmi dei “geniotti”. È il cruccio di Cinzia, figlia di un lucano e di una greca, che vede come un pericolo il potere assoluto delegato alle famiglie che possono decidere di «non mandare i figli a scuola e di educarli a casa propria». Cinzia teme che poi succeda come in Texas «dove una mamma ha annegato ad uno ad uno i suoi sei figli nella vasca da bagno dopo aver ottenuto di tenerli a casa da scuola perché temeva che fossero svantaggiati».

In una società multietnica e carica di tensioni come quella americana, viene deliberatamente sottratta alla scuola una delle funzioni che la scuola europea in generale e italiana in particolare (almeno prima dell’avvento della deregulation morattian-leghista) hanno assolto, quella di contribuire a costruire l’identità e la coesione nazionale.

Quelle riportate sono poche tessere di un mosaico, grande come gli Stati Uniti; altri frammenti troverà chi vorrà leggere le pagine consegnateci da Pier Luigi Milani e potrà esercitarsi a sistemarli, senza però riuscire a completare il puzzle.

Troppe infatti sono le luci e le ombre che rendono variegato il quadro della nazione che molti si ostinano a considerare “la più grande e migliore democrazia del mondo”!